

L a N x

S a t u R a



Giornale della redazione studentesca
Liceo Classico, Linguistico e Coreutico "R. Settimo"
Caltanissetta
www.liceorsettimo.eu

Il nome della nostra testata deriva dal latino: la satura lanx era un piatto di primizie della terra da offrire agli dei in cui era presente una grande varietà di cibi. Dato che il nostro giornale contiene articoli di argomento e genere diversi i fondatori hanno scelto questo nome.

SOMMARIO

- 2 • Sulle note della felicità
- 3 • SOS italiano
- 4 • Lei dunque capirà
- 5 • Novanta minuti non sono abbastanza
- 6 • Non poesie
- 7 • Ci vuole fortuna ad essere fontana
- 8 • Erba della mafia?
- 10 • L'altra campana - Intervista al dottor Michele Vecchio
- 12 • Prima di tutto l'uomo
- 14 • We can do it!
- 15 • For my Valentine
- 16 • Cosa mai avrà visto quell'uomo?
Film review: Atonement
- 17 • Giustizia privata
- 18 • ...è difficile da bloccare...
- 19 • Volevo solo vivere
- 20 • Se non avessi visto il mio male
- 21 • Legalità è speranza
- 22 • Nella fine il principio
- 23 • Qualche riflessione sugli amori adolescenziali
- 24 • Il Nazismo e le Avanguardie
- 25 • La redazione dell'anno breve
- 26 • Poesia!
- 27 • Con L'Europa investiamo nel vostro futuro



EDITORIALE

Eccoci qui, alle porte dell'estate, vicini alle vacanze. Per molti redattori, tuttavia, è in agguato la Maturità. Per loro questo è stato l'ultimo anno di redazione, alla fine del quale è naturale fare un piccolo resoconto. È stata sicuramente una bella esperienza, ricca di emozioni e divertimento. In redazione sono nate nuove amicizie, le vecchie si sono rinsaldate, si è creato un clima di armonia in cui ognuno è riuscito ad esprimere se stesso e le proprie idee. Ci sono stati confronti, scambi di opinione più o meno accesi, risate, discussioni, ma sempre nel massimo rispetto dell'altro. Con il tempo le riunioni di redazione sono diventate un appuntamento imprescindibile, anche come momenti di svago per evadere dalla monotonia scolastica. Tra articoli di attualità, pillole di storia, poesie alternate ad argomenti che talvolta cadono nel ridicolo, il nostro giornale intende stimolare la curiosità del lettore. Magari anche chi non è solito approcciarsi ai quotidiani potrà così apprezzare il nostro piatto.

SULLE NOTE DELLA FELICITA'



Opera di Angelo Mastroiome e Alessandro Dimajo

Fiumi straripanti, tronchi sradicati, violente valanghe, calcinacci che si sgretolano al suolo... No, non sono le cause del catastrofico terremoto verificatosi in Nepal negli ultimi giorni, bensì il complesso di eventi che si susseguono senza sosta nel mio cuore e a cui cerco di dare una spiegazione ma, avviluppato tra un'ingegnosa sciocchezza e una stupida riflessione, finisco col frenare il flusso dei miei pensieri con un "no!" imperioso. Adesso però voglio spalancare le finestre su cui la mia anima non si affaccia da tempo e osservare con occhio leopardiano l'"infinito" che mi circonda. La mia siepe però è stata soppiantata da litri e litri di catrame, sul quale sfrecciano, in un raccapricciante ossimoro, i simboli dell'immobilismo umano guidati da poveri

"pupi" che fissano continuamente l'orologio.

Il povero passero solitario sarebbe già morto, abbattuto da schioppettate di fucile e asfissiato a causa dello smog odierno e sarebbe caduto a picco, come i sogni di molti giovani da tempo usciti fuori dall'illusione di una famiglia e di un lavoro stabile. E la lonza, la lupa e il leone danteschi non sarebbero forse relegati in cattività, presi con la forza dal luogo natio? Foscolo non preferirebbe forse salvare la pelle piuttosto che ritornare in un paese straziato dalla guerra come la Siria, in un tortuoso viaggio con scarse probabilità di sopravvivenza e stipato insieme a migliaia di connazionali? Parecchi sono gli anni che ci separano dai grandi poeti del passato, eppure non riusciamo a comprenderli a pieno, o meglio li apprendiamo a scuola come semplici nozioni imposte dal docente, affannandoci a memorizzare tutto in vista della faticosa interrogazione, per poi dimenticare tutto, fieri del bel voto portato a casa. Ma un giorno un tuono, "col fragor d'arduo dirupo che frana" ci sveglierà da quest'incubo, suoneranno le "trombe d'oro della solarità" e Dio scenderà in terra a dimostrare che la felicità ha un prezzo da pagare.

Stefano Vittorio Pruneri

SOS ITALIANO

ATTENZIONE! L'ITALIANO E' IN PERICOLO!

Errori, dimenticanze, parole cadute in disuso, ricordate solo dai nostri nonni che alcune volte le usano e noi puntualmente non capiamo di cosa stiano parlando. È quasi inevitabile che ciò accada, perché con nuove generazioni e con nuove tecnologie e scoperte si creano nuove parole e modi di dire che apparentemente magari non hanno neanche un vero significato. E per non parlare dell'utilizzo dei verbi!

L'esempio più banale è l'uso del congiuntivo, ma anche il futuro e il passato remoto sono a "rischio di estinzione". Ma ci pensate a quante volte al giorno usiamo l'imperfetto e il presente nel modo sbagliato?

Immaginate di essere al posto del discriminati?! Per cosa poi?

Pppfff...

Per non parlare del futuro un angolo di una polverosa e Ma in fondo cosa ci hanno Ovviamente, noi non possiamo continuazione!

Abbiamo però deciso di dare un

aiuto a tutte quelle parole disperse nel dizionario che nessuno va più a cercare. Quelle che non poco tempo fa erano sulla bocca di tutti e ora non vengono più usate!

Parole che probabilmente non avrete mai usato e/o sentito; "bagigio", "coltrone", "forbire", "ghiribizzo", "celia", "trabacca", "ciumarsi"...e chi ne ha più ne metta!

Non nascondiamo che siano parole che facciano ridere e non riusciamo ad immaginare come potremmo usarle nel nostro quotidiano. È difficile sostituire la parola arachidi con "bagigi", trapunta con "coltrone" e scherzo con "celia".

Ma i più esilaranti sono "ciangottare" e "ciumarsi", che significano rispettivamente parlare storpiando le parole e ubriacarsi.

Ma, come sapete già, queste parole sono state sostituite da altre più moderne e di comune uso soprattutto tra noi giovani, come "sfiga", "shallo", "taggare"...L'elenco è davvero lunghissimo!

Ma non costa nulla imparare nuove parole, che magari, chi lo sa, in un futuro potranno tornarci utili.

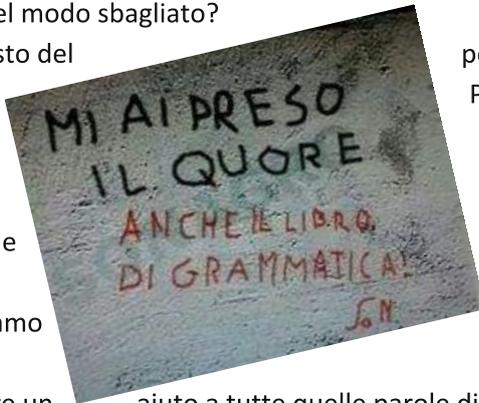
A questo punto ci poniamo una domanda: come parleremo nel futuro? Forse le nostre parole saranno solo più abbreviazioni, come quelle che oggi scriviamo nei messaggi, oppure riutilizzeremo di nuovo quelle "più ricercate", che ora snobbiamo. Ma solo il futuro ce lo potrà dire.

La nostra lingua è una lingua in evoluzione- come tutte le altre d'altronde- ma non la distruggiamo! L'italiano ha ancora il suo fascino nel mondo e subirà ancora tantissime trasformazioni che saemo proprio noi giovani a portare e a vedere evolversi. Nel frattempo, italiano resisti?

Giorgia Vetriolo



povero passato remoto: vi piacerebbe essere sempre Per un semplice e banale imperfetto?



che è alla stregua del presente. Tutti lo dimenticano in pesante grammatica italiana.

fatto di male?

fare la morale a nessuno, perché anche noi sbagliamo in

aiuto a tutte quelle parole disperse nel dizionario che nessuno va più a cercare. Quelle che non poco tempo fa erano sulla bocca di tutti e ora non vengono più usate!

Parole che probabilmente non avrete mai usato e/o sentito; "bagigio", "coltrone", "forbire", "ghiribizzo", "celia", "trabacca", "ciumarsi"...e chi ne ha più ne metta!

Non nascondiamo che siano parole che facciano ridere e non riusciamo ad immaginare come potremmo usarle nel nostro quotidiano. È difficile sostituire la parola arachidi con "bagigi", trapunta con "coltrone" e scherzo con "celia".

Ma i più esilaranti sono "ciangottare" e "ciumarsi", che significano rispettivamente parlare storpiando le parole e ubriacarsi.

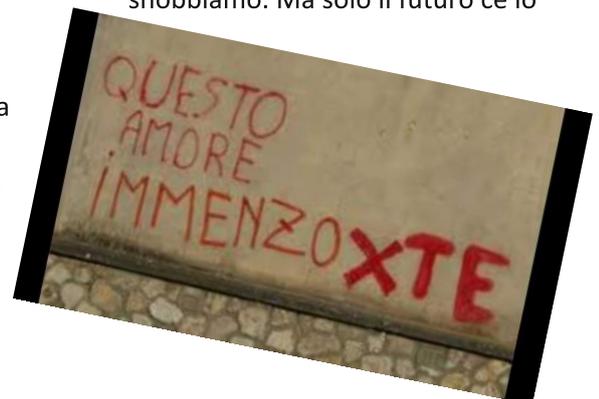
Ma, come sapete già, queste parole sono state sostituite da altre più moderne e di comune uso soprattutto tra noi giovani, come "sfiga", "shallo", "taggare"...L'elenco è davvero lunghissimo!

Ma non costa nulla imparare nuove parole, che magari, chi lo sa, in un futuro potranno tornarci utili.

A questo punto ci poniamo una domanda: come parleremo nel futuro? Forse le nostre parole saranno solo più abbreviazioni, come quelle che oggi scriviamo nei messaggi, oppure riutilizzeremo di nuovo quelle "più ricercate", che ora snobbiamo. Ma solo il futuro ce lo potrà dire.

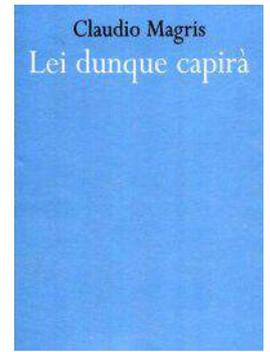
La nostra lingua è una lingua in evoluzione- come tutte le altre d'altronde- ma non la distruggiamo! L'italiano ha ancora il suo fascino nel mondo e subirà ancora tantissime trasformazioni che saemo proprio noi giovani a portare e a vedere evolversi. Nel frattempo, italiano resisti?

Giorgia Vetriolo



Lei dunque capirà

Claudio Magris
Garzanti



Breve racconto che ha riempito il vuoto di un pomeriggio domenicale. Si tratta di una rivisitazione del mito di Orfeo ed Euridice.

Poche, le linee di contorno, unica voce narrante: una donna che si trova in una casa di riposo (metafora del paradiso) dialoga con il presidente e dirigente della struttura, cui sono attribuite le caratteristiche del Dio cristiano.

La donna a causa di un'infezione è stata ricoverata in un ospizio in cui è vietato che i pazienti escano. Il compagno, poeta ormai in decadenza, oppresso dal vuoto lasciato dalla donna, prende la decisione di recarsi dal presidente, per richiedere l'eccezionale concessione di farla uscire dalla struttura.

Il lettore si ritrova davanti una protagonista, superba, arrogante ed egocentrica, che cerca di spiegare il gesto coraggioso del marito, raccontando a grandi linee la sua vita all'esterno della casa: era lei che suggeriva al marito i testi delle poesie, senza di lei, non avrebbe avuto fama; era lei che batteva a macchina i suoi testi, perché l'unica che riusciva a decifrarne la grafia; era lei, che aveva corretto i difetti del marito, senza di lei, non sarebbe stato un uomo modello; era lei che l'aveva tolto dai vizi e fatto ritornare in salute; era lei che gli aveva insegnato a fare l'amore, senza di lei non sarebbe stato virile. Non solo, ma delinea anche la figura del cantore durante la sua assenza: un citrullo impedito, ormai privo d'ispirazione, incapace quasi d'intendere e volere, ricaduto nel vizio del fumo e che si è concesso ad altre donne (che non potranno, sostiene la presunta superdonna, eguagliare la sua figura). In definitiva, un uomo in totale declino, come un albero cui sono state recise le radici e che non può fare a meno di tentare di riattaccarsele. Soddisfacente dal punto di vista tecnico: scelta lessicale accurata e prosa caratterizzata da lunghi periodi, che arricchiscono il momento della lettura. Un testo che piacerà molto alle donne che vedono gli uomini come esseri incapaci di pensare, cui il destino, quasi intenerito, ha donato come premio di consolazione una coda davanti. Lascerà un amaro in bocca a tutti quelli che (come me) vedono l'amore, non come momento di completamento, ma come momento di condivisione. Mi ha lasciato inoltre, la sensazione che il letto di Magris fosse vuoto da troppo tempo, se con questo racconto, l'autore avesse intenzione di trascinare qualche lettrice sotto le coperte, allora, forse, ci è riuscito.

Giuseppe Rabita

Mi ricordo ancora in catene
 Che sono già in altre
 Solo catene a ghiacciare i miei polsi?
 Solo catene a immobilizzare le mie braccia, a sussurrare lame al mio collo?
 Solo metallo a percorrere la modulata mia schiena?
 I miei polpacci contratti in un crampo che mi percorre interamente?
 Che si insinua nel mio cuore? Che fustiga la mia mente?
 Che accavalla i miei pensieri, come tendini sottili fra ossa fragili?
 In un gioco di tranelli e meccanismi strangolanti?
 No
 Non solo catene

Ma anche lucchetti

Non poesie

Daria Della Aira



Un divario si apre ai miei occhi
 Biforcuta diventa la via
 E facile non è essere smistati
 Da salici o pini
 Verso la sabbia o il mare
 Remando su un precipizio

Chi riuscì a crepare il marmo mio?
 L'edera da secoli ormai steppa?
 La lava ustionante che sommerge le mie vene?
 O l'umidità innamorata che si bacia col vento di questa mia città?



Come una madre che depone una carezza sul viso del bambino
 L'ancestralità delle cose si perpetua negli animi e nei corpi
 Atavico segno del passaggio dei tempi

Si vuole fortuna ad essere fontana

Maledetto Michelangelo quando diceva che il pezzo di pietra aveva un'anima!

Nel 1899 iniziò a crearmi lo scultore nisseno Michele Tripisciano e con le sue mani e i suoi arnesi realizzò ciò che sono adesso: un tritone che affronta due mostri marini.

Quale onore fu per me essere il figlio di Poseidone, Dio del mare, e della nereide Anfitrite!

Dalla mia inaugurazione, avvenuta nel Dicembre del 1956, conobbi tempi di gloria nella Piazza di Caltanissetta, tutti mi ammiravano, sono il simbolo di questa città, e ora.....lentamente avanzo verso la decadenza.

Ah!... come volevo trovarmi a Roma in Piazza Navona al posto della mia amica Fontana di Trevi ed essere osservata ed ammirata da turisti di tutto il mondo....invece... vedo sì tanti stranieri, ma solo di una parte del mondo e loro non sono per niente ricchi.

Per non parlare degli abitanti del posto ... nelle mie acque non gettano monetine, ma solo rifiuti e cartacce e invece di portarmi rispetto, assisto a scene di quotidiana inciviltà perché mi usano come discarica.

Il mio desiderio più grande è quello di vedere attorno a me bambini giocosi e vivaci che si incantano a guardare i pesciolini in un'acqua azzurra e limpida e non di altri colori che di arcobaleno non hanno nulla.

Qualcuno mi dimostra attenzione a colpi di murali e qualche tatuaggio, così capita che mi ritrovo addosso qualche disegno e non mi risparmiano neanche frasi dai più svariati contenuti. Tutto ciò non porta a niente di produttivo ma deturpa quel poco che di bello mi è rimasto.

Dalla mia centralissima posizione non riesco nemmeno a godermi le processioni che sfilano per le festività e le ricorrenze della città perché sono circondata da venditori ambulanti di palloncini multicolore raffiguranti personaggi strani ed inquietanti che non ho mai conosciuto, ma che sembrano essere l'attrazione dei bambini.



La scorsa estate qualcuno propose di attorniarci con un'infiornata di piantine che peraltro erano riutilizzate perché servite per un altro avvenimento festaiolo della città, ma si sa che in tempi di crisi non bisogna sprecare niente e poi ricevere dei fiori è sempre cosa gradita. Sarebbe stato tutto perfetto, ma dopo due giorni le piantine erano già appassite perché le persone incaricate hanno dimenticato ad innaffiarle....proprio a me, fontana, hanno fatto questo affronto.....a me, che di acqua vivo!

Cos'altro dire.....Non ho neanche pace da quando non trovano più come posizionarmi il tridente. Qualche volta lo posizionano con le punte in basso e vorrei non essere inerme e trovare la forza per spaccare il terreno e nascondermi dalla vergogna, qualche altra volta lo posizionano con le punte rivolte verso l'alto e vorrei urlare e imprecare per questa mia dannata situazione e usarlo per punire coloro che mi hanno ridotto in questo stato.

Da quando poi hanno ri-pavimentato la piazza che mi circonda, sono muta spettatrice del parcheggio abusivo di macchine, furgoni, furgoncini, scooter che si alternano come se ci trovassimo in una esposizione di una concessionaria multimarca. E siccome al peggio non c'è mai fine e per evitare problemi alla circolazione, qualcuno ha proposto di mettere dei persuasori ed evitare così l'inconveniente del posteggio selvaggio delle auto.

Ringrazio vivamente di cuore per la soluzione adottata, non potevo aspirare al meglio,.... adesso sono pure incatenata. Avranno intuito che volevo scappare via?

Insomma, resterò qua, inerme, giorno e notte, al cospetto dei palazzi del potere di questa città, con la speranza che un giorno potrò riuscire a ritornare allo splendore di un tempo e non rassegnandomi al fatto di non piacere a questa gente, perché il rispetto di un luogo pubblico e della città deve essere concesso alla stessa maniera di quello che ognuno riserva a se stesso.

Laura Caselli

ERBA DELLA MAFIA?

*"Adios amigo there's a price to pay
for all the egotistic games you played
the world you made
is gone" [...] [...]*

"No one can save us from ourselves"

"Addio amico c'è un prezzo da pagare

*Per tutti i giochi egoistici che hai giocato
Il mondo che hai creato*

è finito" [...] [...]

"nessuno può salvarci da noi stessi"

Queste sono alcune parole citate nella canzone "Humanity" degli Scorpions che meglio possono introdurre queste domande poste ad un fumatore di cannabis. Spesso dimentichiamo che la società è formata singoli cittadini e che ognuno di noi è responsabile delle azioni altrui, piuttosto ci facciamo sopraffare dall'egoismo pensando solo alle nostre azioni e alle conseguenze che possono causare solo su di noi e non pensiamo neanche agli effetti che si possono ripercuotere sulle nostre famiglie, sulle nostre amicizie e sulla nostra società. A volte siamo disposti a spendere i nostri soldi solo in cambio di un "servizio" senza pensare realmente nelle mani di chi finiscano i nostri soldi.

Perché hai cominciato a fare uso di cannabis?

-Perché volevo provare e dato che tutti, soprattutto adulti, mi dicevano che fa male ho voluto accertarmene personalmente.

Da solo o in compagnia? E quanti anni avevi?

-Con un mio amico a 15 anni

Quando hai fumato la prima volta cosa hai pensato? Che sensazione hai avuto?

-Nessuna sensazione, ho pensato che era come fumare sigarette.

E questo ti ha incitato a continuare?

-No, è stata la ricerca di nuove sensazioni

Hai trovato le sensazioni che cercavi

-Sì

E quali sono?

-Non saprei spiegare

Adesso fumi da solo o in compagnia?

-All'inizio fumavo in comitiva perché fumavano quasi tutti, adesso invece anche se sono solo non mi faccio problemi.

C'è un numero fisso di canne che fumi al giorno?

-No, il numero varia. È una cosa costante e abituale. L'unico momento fisso è la sera.

C'è invece un luogo preciso in cui fumare?

-A casa o nei boschi spesso, a volte anche a scuola perché fuori ci sono i carabinieri e la polizia che non si fanno i fatti loro!

Pensi che fumare a scuola posso invogliare gli altri a cominciare?

-sì, ma sono fatti loro. In famiglia magari hanno chi fuma sigarette o che ha altri vizi e di certo non mi prendo io la responsabilità della loro educazione e della loro crescita. È normale che se vedo fumare un ragazzino non lo incito a continuare ma a smettere e subito!



*Se mentre fumi accanto a te c'è qualcuno a cui da fastidio l'odore della canna, tu sei disposto a spegnerla?
-Ovviamente sì, anche se stessi fumando una sigaretta lo farei. Questo fa parte del galateo del fumatore!*

A quale altro vizio o abitudine legale paragoneresti quello del fumo di erba?

-A quello del vino, per quanto gli effetti provocati da quest'ultimo siano ben peggiori.

Quindi per te cosa è la canna?

-Semplicemente uno sfizio.

Non c'è una filosofia particolare o uno scopo dietro questo gesto?

-No, è come un "rito sociale"! Come bere il caffè dopo pranzo o mangiare il pesce il venerdì. Per me fumare è come bere un bicchiere di vino, lo fai sia nei momenti belli che in quelli brutti. Il fumo è lo stesso, puoi essere triste o felice, non fa differenza.

Molte ricerche parlano di benefici provocati dall'uso di cannabis, non pensi che molti si coprano dietro questa risposta solo per giustificarsi?

-Credo che scientificamente sia così. Se invece di giudicare in base alle nostre conoscenze limitate ci andassimo ad informare sui motivi per i quali è stata resa illegale e sui motivi che ancor oggi la rendono tale sicuramente cambieremmo punto di vista. Se si abusa o si comincia troppo presto è normale che può portare danni come qualsiasi altra sostanza: dal caffè alle sigarette o al vino.

Non ci sono altre attività che ti provocano gli stessi effetti e sono legali?

-No, ma ci sono tante cose legali che ti danneggiano, soprattutto il cervello, che sono anche peggiori.

C'è invece qualcosa che prima facevi e che ora hai sostituito con l'erba?

-No. Magari prima facevo più sport ma non l'ho sostituito.

Inquadrando un rapporto cannabis-mafia, hai mai pensato che comprare l'erba è come pagare il pizzo?

-Hai mai pensato che la polizia pur sapendo chi comanda, chi sposta e chi guadagna nella nostra città se la prende con i ragazzini? Io non pago il pizzo a nessuno, io pago per un servizio!

È lecito considerare uno spacciatore alla pari di un qualsiasi mafioso?

-No, non è lecito perché la mafia è ben altro!

Non pensi quindi che dietro lo spaccio di erba ci sia la mafia?

-Sì, ma a livelli più alti.

Ma se i mafiosi sono dei fuorilegge, gli spacciatori sono dei fuorilegge: non sono uguali?

-Un ladro, un poliziotto corrotto, un assassino e un evasore fiscale, sono tutti mafiosi? Allora tutti i criminali sono mafiosi? Per me no.

Fumare erba nel bagno della scuola (come accadeva qualche anno fa) non è come riempire il mare di petrolio o le miniere di rifiuti tossici? Può essere esagerato il paragone ma il principio non è lo stesso?

-No.

Qualcuno ha mai cercato di farti smettere? Ti ha dato fastidio o ti ha fatto piacere?

-Sì, ci hanno provato, anche se inutilmente, e mi ha fatto piacere.

Intervista a cura di Claudia Allori

*Intervista al dott. Michele Vecchio**Neurologo*

Dal momento che l'intervista all'anonimo fumatore ha colpito la redazione, in una calda mattina di fine aprile un gruppo di giornalisti si è recato a sentire l'altra campana, ad intervistare il dottore Michele Vecchio, primario presso l'ospedale S. Elia, per capire quali siano gli effetti dal punto di vista neurologico riguardo all'uso di sostanze come la cannabis e la marijuana. Queste pagine sono il risultato di quella spedizione.

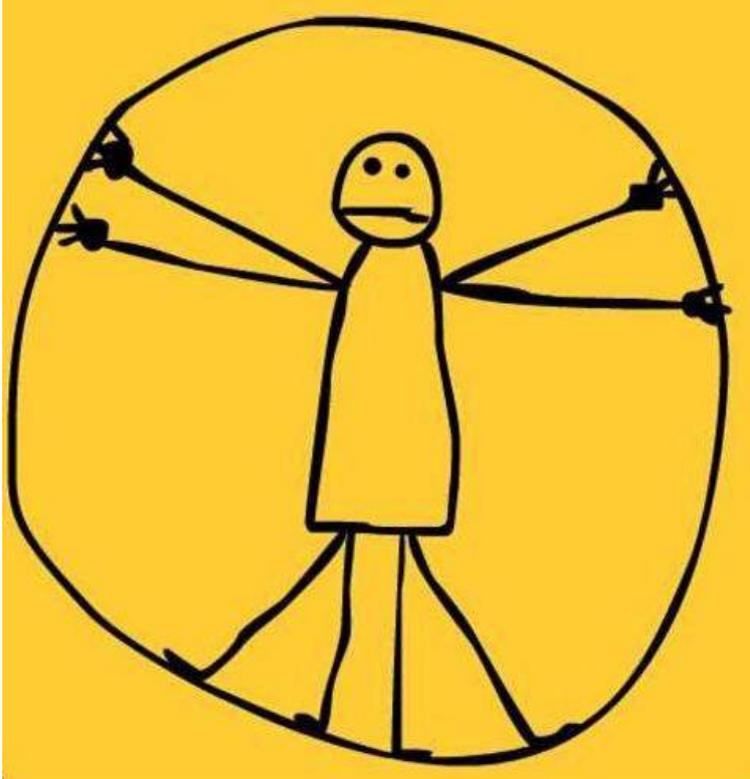
- Dal punto di vista scientifico, quali sono gli effetti collaterali causati dall'uso frequente di stupefacenti?

L'uso di sostanze definite stupefacenti, cioè sostanze che intervengono a modificare strutturalmente la funzione del nostro cervello e conseguentemente la funzione dei nostri organi, è un fenomeno che determina un'intossicazione dal punto di vista organico, perché noi mettiamo all'interno delle sostanze che, in realtà, sono anche dei farmaci che interagiscono con il nostro metabolismo, determinando delle modificazioni strutturali che creano dipendenza. È un'azione assolutamente negativa e tossica per il nostro organismo. Su questo non ci sono assolutamente dubbi. C'è molta confusione, perché comunemente si fa distinzione tra sostanze stupefacenti leggere e pesanti. Un equivoco devastante, perché si comincia sempre con questi, comunemente definiti, spinelli, ma si arriva molto spesso ad aumentare il dosaggio, e questo determina una modifica delle azioni e dello stile di vita, e spesso si ha l'esigenza fisica e psichica di acquisire sempre nuove esperienze di alienazione, un modo di fuggire dalla realtà. L'assunzione, in realtà, provoca un danno al cervello, interferisce sulla capacità di risolvere i problemi, cioè sul QI, che misura l'intelligenza. Ma cos'è l'intelligenza? La capacità di risolvere i problemi: tu non vuoi o non sai risolvere i problemi della vita quindi ti fai una canna. Ma quella canna peggiora la tua performance cognitiva, perché ti causa disturbi della memoria e disturbi cognitivi. Uno studio condotto su ragazzi consumatori dimostra nel tempo un calo nelle risultati scolastici, nella prestazione cognitiva; molto spesso questi giovani diventano sterili, per interferenze nella produzione ormonale. Vi è anche un calo della performance sessuale, con grandi esaltazioni, ma difficili realizzazioni. Per le donne vi è sterilità e una maggiore incidenza di neoplasie. Un ultimo aspetto è legato al fatto che la sostanza stupefacente modifica la prospettiva e quindi in alcuni casi ti fa sentire un leone, ma in realtà sei solo un gattino, ti fa sentire in grado di spaccare il mondo quando in realtà non puoi nulla. Una prospettiva così alterata crea un'immagine distorta della realtà con errori ideativi e comportamentali. Se mi sento un leone e arriva un super muscoloso che mi insulta, io mi faccio ammazzare, perché non ho consapevolezza di quello che sono. Il concetto di quella trasfigurazione della realtà ti porta poi a commettere degli errori che possono essere anche fatali. Questi ragazzi che fanno uso di sostanze stupefacenti hanno tanti miti e c'è un mito fantastico che è quello dell'immortalità, cioè il mito che non possa mai accaderti niente.



PRIMA DI TUTTO

L'UOMO



L'immagine è una rivisitazione in chiave umoristica dell'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci. Vitruvio architetto romano nel trattato "De Architectura" afferma che per rappresentare la figura umana con proporzioni perfette è necessario che sia inscritto in una circonferenza e in quadrato. Tanti si erano cimentati nella prova, senza risultati soddisfacenti. Da Vinci per primo riuscì a risolvere il problema iscrivendo un quadrato in una circonferenza, così il suo uomo s'iscrive in modo perfetto, in piedi con le gambe e le braccia allargate, nelle figure geometriche considerate perfette: il cerchio e il quadrato. Le due strutture geometriche simboleggiano la creazione: il quadrato rappresenta la Terra, mentre il cerchio, l'Universo. L'uomo entra in contatto con le due figure in maniera del tutto proporzionale e ciò rappresenta la natura perfetta della creazione dell'uomo in sintonia con Terra e Universo.

Sono indignato e, quando si è indignati, non si può fare a meno di scaraventare i propri sentimenti su un foglio, sperando che le proprie parole possano essere un mezzo di miglioramento per il domani. La notizia che ha dato adito alla mia rabbia è la seguente: una dodicenne, picchiata e filmata durante il pestaggio, mentre un gruppo di ragazzi ride senza muovere un dito per fermare le percosse. Le violenze sono andate avanti per otto minuti prima che un passante intervenisse.

Non voglio fare il sociologo e neanche l'antropologo o lo psicologo, non ne ho le competenze, ho solo intenzione di esporre delle riflessioni che scaturiscono da una notizia come questa. Si potrebbe trattare di crisi di valore o perdita dei freni della ragione per cui ci si abbandona all'ebbrezza della violenza (se ebbrezza si può denominare); magari qualcuno potrebbe osare pensare che quest'animale, che come mezzo di comunicazione utilizza i morsi e le pedate, non abbia i requisiti culturali adatti per ripudiare la prepotenza fisica come veicolo di relazione; altri potrebbero ancora supporre che la bulla abbia avuto un passato, che l'ha indotta ad atti efferati nei confronti dei più deboli. Personalmente, penso che la radice alla base di tutto questo sia molto più grave e preoccupante: non si ha più fede nell'altro, in quanto essere umano.

Tante religioni costellano l'animo delle società, ma ne esiste soltanto una che ci obbliga ad essere credenti e praticanti: la religione, il cui Dio è l'uomo, il prossimo, un Dio di carne, visibile, atomico tangibile. Pelle, odore, corpo, un Dio che occupa spazio. Una divinità, talmente vera, che nemmeno Dio, quello che sta sulla bocca dei preti, ha potuto fare a meno di servirsene per il proprio progetto trascendente. La fede nell'uomo è una fede di massima importanza, per l'esistenza dell'uomo stesso. Di questi tempi, la fiducia nell'uomo sta svanendo. Non riconoscendo Dio nell'altro, ci si abbandona a questi atti, violenti, privi di significato che, inevitabilmente saranno la causa dell'"estinzione umana" e per "estinzione umana" intendo non che sulla Terra non ci saranno più uomini, no, voglio dire che l'esistenza non avrà più un senso, uno scopo. Ci si accoppierà per riprodursi, si cercherà di sopravvivere, con la legge del più forte, e si attenderà la morte. Questa cosa mi spaventa e mi fa ribrezzo: sarebbe come defecare sull'operato dei Greci e dei Latini,

**HOMO SUM
HUMANI NIHIL
A ME ALIENUM
PUTO**



sul lavoro, di pensatori e scienziati, filosofi, artisti che avevano capito che non eravamo semplici animali, eravamo

esseri pensanti. Ci stiamo buttando fango addosso! Questo accade quando vengono distrutti dei monumenti da una setta di scellerati o da un gruppo di tifosi scalmanati, accade quando si utilizzano modi violenti come mezzo di comunicazione, accade quando si svolge male il proprio lavoro, fornendo così un cattivo servizio al prossimo, accade quando si discrimina il diverso, accade quando si lascia squillare il telefono senza rispondere, sapendo devi subire, le lagne dell'amica che si è lasciata col fidanzato, accade ogni qual volta nell'altro vediamo solo l'altro. Quello che vorrei lasciare a chi legge queste mie parole di rabbia è una sfida: se fino a oggi hai vissuto fregando il prossimo, perché non eri tu, e perché l'altro è uguale a un altro ancora, prova ad agire, vivendo Dio nell'altro. Allora le tue azioni saranno diverse. Se per un attimo interrompessimo le nostre ricerche spirituali, arrivando alla conclusione che Dio è nell'altro, non è in cielo, né è spirituale, quello sarà un momento di ripresa del progresso: sono sicuro che ci sarà arte migliore, benessere, ripresa economica, la cultura potrà ripartire, solo attraverso la fede nell'Uomo si ha l'evoluzione. Adesso siamo atei.

Giuseppe Rabita



"Non mi serve il femminismo perché mette le donne contro gli uomini".

"Non mi serve il femminismo perché se un uomo mi fa un complimento non lo considero un insulto".

"Non mi serve il femminismo perché le donne e gli uomini sono uguali".

Questi sono soltanto alcuni dei tanti commenti scritti da giovani adolescenti su social network, quali Twitter o Tumblr, con l'hashtag #womenagainstfeminism, non perché, come è chiaramente visibile, queste ragazzine siano contro il movimento in sé, ma bensì per il semplice fatto che la definizione reale di femminismo sembra essere stata totalmente surclassata dall'idea che di questo si ha sul web. Nonostante il nome sia relativamente recente, il femminismo si mostra per la prima volta nel Settecento grazie alla "Dichiarazione della donna e della cittadina" scritta dalla drammaturga francese

Olympe de Gouge e, successivamente, furono moltissimi gli scritti e i pareri di donne che dopo anni di silenzio rivelavano al mondo la propria voce; dalle inglesi Mary Wollstonecraft e Virginia Woolf al femminismo attuale, che ha raggiunto il fallimento trasformandosi in una campagna 'mainstream' da perpetrare per moda. La definizione del movimento femminile è sempre stata "credere nella parità sociale, politica ed economica della donna" e impegnarsi per poterla ottenere, ma negli ultimi tempi il tutto sembra trasformarsi in un movimento che inneggia alla superiorità femminile, all'odio verso il sesso maschile quasi come una vendetta, nonostante questa appendice nera tenti in ogni modo di rendere la donna omologata all'uomo, sia nell'aspetto che nel comportamento. Questo "femminismo radicale", nonostante ci appaia particolarmente insulso, in realtà crea alcuni problemi, allontanando dai veri ideali possibili menti poco informate, o anche gli stessi uomini che, vedendosi trattati in questo modo, allontanano completamente dalle proprie vite le idee femministe. Tutto ciò deve essere annullato, perché ciò in cui tutti crediamo è l'uguaglianza, degli uomini e delle donne, che si rispettano l'un l'altro potenziando i punti forti di ognuno e compensando le debolezze. Un uomo e una donna per ragioni biologiche non sono uguali, e questo è un dato di fatto, ma ciò non implica che la donna (chiamata per secoli il sesso debole) sia inferiore all'uomo e questo non implica neanche una superiorità di genere. Tentare di cancellare tutte le differenze è impossibile, ma anche indesiderabile, e il femminismo deve ricostruire i propri cardini, partendo dalle piccole cose. Si deve imparare di nuovo il rispetto verso il prossimo, verso una donna che rimane donna sia che si disperi per un uomo, sia che non abbia totalmente bisogno; verso una donna che rimane degna di rispetto sia che abbia bisogno di incoraggiamenti, sia che non le importi proprio nulla di ciò che la gente dice di lei; verso un uomo che rimane sempre uomo quando piange in angolo o quando declama il proprio parere; verso un uomo che rimane se stesso quando non riesce ad esprimersi o quando si esprime forse eccessivamente. Femminismo significa ribellarsi contro il fatto che le donne compiono il 66 % del lavoro mondiale e spesso hanno un salario minore rispetto a quello dell'uomo, provare sdegno alla vista di numeri quali sessanta milioni di ragazze assalite mentre andavano a scuola, o settanta milioni di bambine tra i sei e i dodici anni alle quali non è neppure permesso andare a scuola.

La condizione della donna è senza dubbio migliorata rispetto al passato, ma ciò non implica che si trovi ancora allo stesso livello di quella maschile, e questo è il vero obiettivo per il quale tutti, uomini e donne, devono combattere.

For my Valentine

Molte volte si fa fatica a pensare a persone che molto probabilmente vorrebbero avere un po' di più, forse perché accecati dal proprio egoismo e dall'assurda smania di potere avere tutto.

Molte volte si ritiene che le cose che si hanno o che si vivono siano scontate, quando invece non lo sono: niente è scontato, è tutto una continua incertezza. Ciò che per qualcuno può sembrare del tutto ovvio può apparire, agli occhi di altri, come qualcosa di strano o anche assurdo. Stupido. Banale.

Per colui che, ad esempio, ha vissuto per troppo tempo nella menzogna, sarebbe difficile abituarsi alla sincerità. Questa persona farebbe una fatica immensa a guardare dentro altri occhi e fidarsi ciecamente degli altri. Perché dopo essere stati feriti per troppo tempo, si perde quel velo di speranza e di ingenuità che aveva coperto i pensieri e le idee. Dopo ciò appariranno tutti uguali, tutti bugiardi in egual misura, tutti desiderosi di qualcosa in cambio.

Ma se c'è una cosa che è chiara, è l'incertezza della felicità. Cos'è poi la felicità, se non un'illusione ignara della propria lucentezza, del suo essere così preziosa e bramata da tutti? Ma siamo sicuri?

Alla fine poteva essere qualunque cosa, poteva essere chiunque. Felicidad poteva essere una bambina con le trecce lunghe e i nastri colorati. Poteva essere una cagnolina che vagava felice nella piazza di Sant Josep Oriol. Poteva essere il sorriso di un bambino, che salutandoci la madre si dirigeva verso i suoi amici. Oppure poteva essere il piacere di poter fuggire dalle catene invisibili della schiavitù sociale.

Felicidad dopo tutto era lei, una prostituta delle vie più malsane di Spagna che, per ironia della sorte, portava un nome completamente opposto rispetto allo stile di vita che conduceva.

Nel giorno di San Valentino, mentre giovani ragazze ricevevano in dono un mazzo di rose o una scatola di cioccolatini, Felicidad rifaceva per l'ennesima volta il letto della sua vita, cercando di rendere quelle lenzuola umide e vecchie anche solo presentabili.

Mentre quella notte molte ragazze donavano a un ragazzo la perla di ingenuità, Felicidad era costretta a donare ancora una volta se stessa, a sottomettersi all'ennesimo uomo; l'ennesimo che l'avrebbe guardata con sufficienza, o al contrario, probabilmente nemmeno l'avrebbe guardata; avrebbe semplicemente goduto sopra di lei, mentre un altro pezzo della sua anima la abbandonava, mentre un altro pezzo della sua anima si sgretolava tra mani che non le avrebbero mai concesso alcuna carezza, che non l'avrebbero mai stretta nel dolce calore dell'amore.

Che poi cos'era per Felicidad l'amore, se non un contratto di emozioni finte e a tempo determinato? Cos'era per Felicidad l'amore? Lei non lo sapeva, ma molti sapevano che era in grado di donarlo. Per questo andavano da lei e per questo, durante la notte di San Valentino, i suoi incassi aumentavano, perché la gente, a San Valentino, vuole solo essere amata e Felicidad, seppure ignorante in materia, era in grado di vendere tanto amore.

Eppure è strano come una donna in grado di donarne così tanto non ne ricevesse affatto, anche se la gente dava per scontato che Felicidad vendesse amore perché lo riceveva.

In realtà Felicidad piangeva ogni volta; contava i secondi e pregava. Pregava che solo per una volta, quel Dio in cui tutti confidavano, fosse clemente con lei e le mandasse un cavaliere a salvarla da quell'inferno di anime, illuse dalla redenzione. La gente dava per scontato che Felicidad fosse felice, non sapeva che in realtà Felicidad soffriva, piangeva e qualche volta urlava. La gente ignorava anche che Felicidad brillava, ignara del suo essere preziosa.

La notte di San Valentino pensa a tutte quelle donne che come Felicidad desiderano una calda carezza d'amore.

La notte di San Valentino spegni la luce, il ronzio dei tuoi pensieri, metti due tappi nelle orecchie e accendi il tuo cuore e attraverso questo ascolta l'essenza di una donna, riflettendo sulla sua preziosa luce, e svegliati con la consapevolezza che puoi farlo anche il giorno dopo, e il giorno dopo ancora e così via, per sempre.

Sarah Lipani

COSSA MAI AVRA' VISTO QUELL'UOMO?

Chi guardando un quadro si è mai fermato per provare ad immedesimarsi nei personaggi dipinti? Vi siete mai chiesti cosa può aver visto l'uomo sconvolto ne "L'Urlo" di Munch? Se vogliamo essere maliziosi, possiamo chiederci cosa guarda l'uomo nella "Colazione sull'erba" di Manet, quale vista abbia riservato Giuseppe Cesare a quei due poveri cani in "Diana e Acteone", che tipo di amante fosse Courbet che dipinse "L'origine del mondo", o cosa vede l'uomo in basso a sinistra nel quadro



"Altalena" di Jean Honoré Fragonard. La risposta a quest'ultima domanda potrebbe essere scontata: gli slip! Ma un altro quesito sorge spontaneo: a quei tempi esistevano gli slip? Basta fare una semplice ricerca per accorgersi che gli slip vengono usati per la prima volta dopo il 1900. Allora la prima risposta non risulta più così ovvia e banale e la fantasia inizia a viaggiare, a volte per luoghi alquanto inopportuni. Se fino a ieri ero disgustata dall'evolversi (o regredire) delle sfilate moderne che calpestano e sputano su valori come il pudore, oggi mi sorprendo nello scoprire che questo sia un valore moderno come gli slip. E allora sono pronta a pensare che si possano giustificare ed invidiare un po' i pittori antichi. Giustificare perché la soluzione a queste loro "sbirciate" è stata inventata dopo la loro morte, invidiare

perché penso a tutti i miei poveri contemporanei un po' "curiosi" come quei personaggi dei quadri, che vanno alla ricerca di siti internet adatti senza farsi scoprire da nessuno per evitare di essere giudicati come depravati, senza l'eleganza che accompagna la pittura.

Mi dispiace per voi, ma avete solo sbagliato epoca!

Claudia Allori

Thanks to the cooperation of the native English Miss. Nowlan, this summer the school has organized a summer camp to improve and expand language skills "Campus Inglese with ease." Along the way we saw the film "ATONEMENT".

FILM REVIEW: Atonement

Atonement is a 2007 British romantic drama war film directed by Joe Wright and based on Ian Mc Ewan's 2001 novel of the same name.

In 1935, Briany Tallis (Saoirse Ronan), a 13-year-old girl, changes the course of several lives when she misreads the relationship between her sister Cecilia (Keira Knightley) and housekeeper's son Robbie (James McAvoy). Later, as World War II rages, she tries to atone for her mistake.

Atonement is a very impressive and well made movie with good solid performances from Saoirse Ronan, Romola Garai and Vanessa Redgrave, in fact, Briony is interpreted by these three different actresses; in this way the director wanted to emphasize the three different stages of her life, this idea proved to be very effective.

Atonement has everything you would want from a period drama, a great look and a certain stylish quality with a very nice musical score.

The soundtrack, Atonement: Music from the Motion Picture, is composed by Dario Marianelli and performed by the English Chamber Orchestra, French classical pianist Thibaudet, and cellist Dale.

Giuseppe Termini

Oggi sentiamo parlare di ISIS, di magistratura corrotta, della politica malata di promesse (intesa come la nuova mafia), di mariti che uccidono le mogli, di madri che uccidono i figli e molto altro ancora ci sarebbe da elencare. Insomma il 2015 non ci risparmia nulla e, ogni



giorno, un nuovo scandalo impazza sulla cronaca. Come se fosse qualcosa di nuovo e sconvolgente! Adesso un nuovo crimine a Milano: un uomo, Claudio Giardiello che, come se si trovasse nel far west, inizia a sparare uccidendo purtroppo il magistrato Fernando Ciampi, un giovane avvocato, Lorenzo Alberto Claris Appiani, un testimone al suo processo, Giorgio Erba e ha poi ferito il suo commercialista Stefano Verna e il coimputato al processo Davide Limongelli. La

risposta dopo l'arresto: "Volevo vendicarmi!" Dico, di cosa avresti dovuto vendicarti? Di un processo non ancora concluso? Dell'abbandono del tuo secondo avvocato? E vorrei fortemente chiedere a quell'uomo, se così possiamo definirlo, se adesso si sente soddisfatto, se la sua vendetta gli è servita a stare meglio...

ecco, penso di sapere quali sarebbero le risposte! Di certo non si può parlare di un pazzo, bisogna smetterla di dire che la disperazione porta a

giustizia privata

gesti di follia, questi sono gesti premeditati lucidamente, dunque non è follia. Ciò che delle volte stupisce ancor di più non è tanto il fatto di cronaca in sé, ma la reazione della gente che da subito dice: "Buono, perché la magistratura è tutta corrotta! Sicuramente quell'uomo (poverino), preso dalla disperazione ha sparato a chi gli ha rovinato la vita..." Devo dire, proprio una giusta osservazione! Avete scoperto l'acqua calda, signori miei! Invece, dovremmo dire solamente che come italiani non possiamo più nasconderci dietro queste inutili bugie. Non si può soltanto criticare e giustificare questi attacchi, non si può minimizzare, non si può dare questa immagine distorta alle nuove generazioni che potrebbero così liberamente pensare tra qualche anno che queste azioni spregevoli siano contemplabili nei momenti di sconforto. Piuttosto, invece, sono i valori quelli che la nostra società dovrebbe trasmettere, proprio quelli che mancando ci portano a queste situazioni. ZERO parole, solo SOLUZIONI!

Martina Diana

VOLEVO SOLO VIVERE



Tutti i pensatori fin dall'antichità hanno sempre concepito l'uomo come un essere in costante ed inesauribile ricerca della verità, della felicità, dell'amore: per Anna Bruno questa però non è una semplice definizione, al contrario racchiude l'essenza della sua stessa vita, dedicata incessantemente alla ricerca del padre Luigi, vittima della barbarie omicida delle foibe. L'incubo di questa donna,

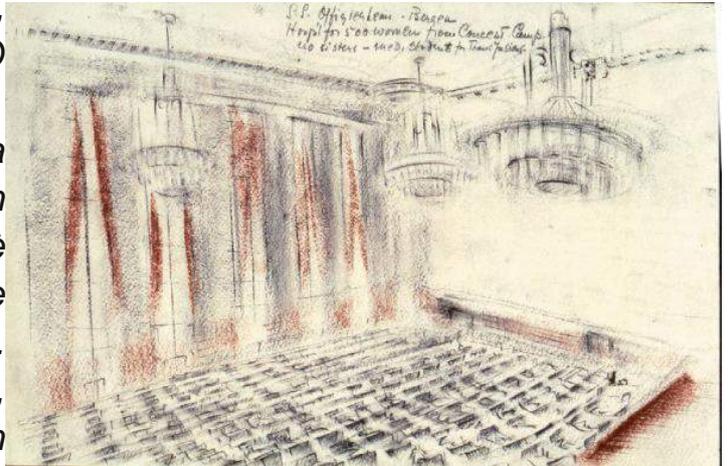
coraggiosa ed instancabile, ha inizio paradossalmente proprio al termine della seconda guerra mondiale, quando il territorio del Friuli e dell'Istria viene investito dalla pulizia etnica e dal folle spirito vendicativo dei partigiani titini ai danni degli Italiani del luogo, etichettati come fascisti in virtù della loro nazionalità, quasi si trattasse di un peccato originale o di una macchia indelebile da estirpare con la violenza. Anna è soltanto una bimba indifesa quando, come è emerso dal suo drammatico racconto, un giorno saluta in lacrime il suo papà, costretto a presentarsi in questura per "consegnare le armi", senza immaginare che non lo rivedrà più. La testimonianza sofferta che la donna ha offerto della sua terribile vicenda suscita spontanea, ancor prima di qualsiasi logica politica o militare, una riflessione sull'abominevole atto di separare un'innocente dall'amore paterno, di stroncare una famiglia, sostituendo alla gioia della condivisione la paura dell'incertezza e la sofferenza per la mancanza. L'insostenibile scenario sociale della città di Fiume del 1947, descritto efficacemente nel documentario dedicato a Luigi Bruno "Volevo solo vivere", lascia infatti trapelare un clima di sospetto e di terrore, l'obbligo di soffocare le emozioni nella propria interiorità per timore delle eventuali ripercussioni esterne da parte dell'autorità. Anna Bruno viene così sottoposta ad una lenta tortura psicologica, acuita ancor di più dall'indifferenza generale delle istituzioni, che forse costituisce uno degli aspetti più tragici di questa drammatica pagina di storia, in quanto la repressione jugoslava non soltanto ha mietuto migliaia di vittime, molte delle quali purtroppo non sono mai state rinvenute, ma soprattutto ha condannato al dolore le loro famiglie, le ha usurpate del diritto alla felicità e di ogni possibilità di rinascita dopo i drammi della guerra, ha negato loro il conforto di poter piangere in maniera dignitosa e umana sulla tomba dei propri cari, i cui cadaveri al contrario sono rimasti ad imputridire sul fondo dei grandi inghiottitoi carsici, vere e proprie bocche del male che ne hanno divorato le membra e la memoria. E proprio il dovere di non far cadere questo orrore nel baratro dell'oblio ha spinto il comune di Caltanissetta ad intitolare una via all'unico martire nisseno Luigi Bruno. Certamente tale riconoscimento non potrà compensare o ripagare gli anni di amarezza vissuti da Anna, né risarcirla del crimine peggiore che le si potesse infliggere, un crimine contro il cuore e i sentimenti che, tuttavia, non è mai stato in grado di spegnere la sua forza d'animo, non ne ha mai scalfito il più intimo e personale ricordo poiché "nessuna foiba sarà mai più profonda dell'amore di una figlia per il padre".

Mauro Guarino

Se non avessi visto il mio male

“SE NON AVESSI VISTO IL MIO MALE, QUELLE 6000 PERSONE SAREBBERO MORTE INVANO”.

Il 27 gennaio, Giornata della Memoria, a Caltanissetta, presso il Museo Diocesano, in ricorrenza del giorno della memoria, si è svolto un convegno in onore del pittore e letterato statunitense William Congdon. Abbiamo incontrato il professor Balzarotti, direttore scientifico della "Congdon Foundation" che fu anche un caro amico del pittore.



La figura di Congdon è legata all'attività di liberazione del campo di concentramento di Bergen Belsen, durante la Seconda Guerra Mondiale. Il pittore nacque il 15 aprile 1912 a Providence e morì nello stesso giorno del 1998 a Milano; dopo aver terminato gli studi presso l'università di Yale, decise di arruolarsi come ambulanziere al seguito dell'armata britannica. Nell'opera 'In the death of one', un memoriale scritto in prosa e in versi di novanta pagine, egli narra della sua esperienza durante le tre campagne militari in Africa, in Italia e in Germania. La sua attività di pittore inizia ad El Alamein, in Africa, dove ritrae i volti dei morenti da lui stesso soccorsi, facendone emergere la condizione drammatica. Successivamente giunge in Italia dove, assistendo alla carneficina causata dalla guerra, rimane colpito dallo scenario delle città rase al suolo, che egli stesso paragona alla distruzione della cultura e dell'anima delle persone. Nell'aprile del '45 giunge a Bergen Belsen, dove assiste allo scempio e alle condizioni disumane in cui i deportati sono costretti a sopravvivere, spesso incorrendo anche all'atto del cannibalismo: “la pazzia era stata imposta ai normali dai pazzi”. Un esempio emblematico della sua esperienza nel campo di concentramento è dato dall'incontro con una donna moribonda, della quale esegue un ritratto restituendole dignità umana, intitolato 'Morgen Tod' (domani morta). Come egli stesso afferma nel suo memoriale: “questo non è un uomo, ma materia esistente nella scheletrica sembianza di un uomo”. Nello stesso tempo tale esperienza rappresenta una 'convalescenza fisica e spirituale' in cui da una tragedia si coglie la vita come un miracolo. A tal proposito è di grande importanza la sua testimonianza pittorica riguardo alla trasformazione della sala di teatro S.S. Offizierheim in un ospedale che accoglieva cinquecento donne. Dopo la guerra, intraprende la vera e propria carriera di pittore a New York, dove vive in povertà capendo che la sua vita sarà sempre influenzata dal pensiero della morte che caratterizzerà le opere degli ultimi anni della sua vita, trascorsa nella Bassa Lombardia.

Alessia Ballacchino, Agnese Curione, Marta Maddalena, Valentina Pinto

LEGALITA' E' SPERANZA

<<Legalità è speranza, speranza di rispondere alla propria coscienza.>> Con tali parole d'apertura il Capitano della Guardia di Finanza Sebastiano Rapisarda ha dato il via all'interessante manifestazione indetta dalla Guardia di Finanza in collaborazione con il M.I.U.R il 23 Gennaio. L'incontro ha visto la partecipazione di alte cariche istituzionali, civili e religiose, attraverso la singolare conduzione di Salvo la Rosa. L'obiettivo era la sensibilizzazione e illustrazione del concetto di legalità economica attraverso esempi chiari e concreti, riscontrabili nella vita quotidiana. A tal proposito la testimonianza di Maria Teresa Gueli, costretta a convivere ogni giorno con i disagi della sua invalidità, ha assunto le vesti di una chiara denuncia contro i falsi invalidi e di tutti coloro che attentano al valore della sicurezza economico-finanziaria. Il momento maggiormente coinvolgente è giunto con la proiezione di brevi video su molteplici aspetti della lotta contro l'illegalità che non è solo la lotta alla mafia, ma la lotta di ognuno di noi contro le ingiustizie quotidiane. La forte personalità e invidiabile vitalità di Maria Teresa ha lanciato una sfida ai giovani e ha incitato verso un doveroso cambiamento, trasmettendo l'apprezzamento dell'utilità delle regole. <<La grandezza di Maria Teresa, nella sua piccolezza, mi ha trasmesso un'energia tale da farmi comprendere che la diversità non è un difetto ma una risorsa, un arricchimento. Dovremmo abbattere le barriere ideologiche che talvolta ci separano!>> ha appositamente affermato un'alunna della IVD, e ha continuato dicendo:<<Non mi ero mai soffermata a riflettere su una realtà così vicina a noi ma al contempo così complessa. Ci è stata data una grande opportunità >>. L'orientamento educativo dell'incontro ha portato gli studenti a riflettere sulla scelta di possibili strade da percorrere per il proprio futuro lavorativo, permettendo di scoprire inclinazioni in possibili settori d'impiego prima sconosciuti. I successivi interventi del vescovo Mario Russotto, del Prefetto Maria Teresa Cucinotta e del magistrato della corte d'appello Maria Giovanna Romeo, in particolare, hanno richiamato l'attenzione dei giovani alla consapevolezza dei loro diritti e doveri di studenti e cittadini. <<Legalità è rispetto delle regole essenziali nella società per potere distribuire a ciascuno il giusto>>, ha sottolineato la dott.ssa Maria Giovanna Romeo. In tal senso la voce della relattrice ha evidenziato i comportamenti negativi tendenti a eludere le leggi e i valori e il malcostume di coloro i quali praticano l'evasione fiscale, l'assenteismo, il clientelismo, immettendosi in un circolo vizioso che va a svantaggio dello Stato e del servizio pubblico. L'incontro ha avuto un forte successo con emozione finale grazie alla comparsa dell'inedita personalità del palermitano Salvatore Ficarra. Coinvolti dalla comicità schietta e limpida di Ficarra, alcuni studenti hanno evidenziato la spontaneità del comico nell'affrontare tutti gli aspetti della realtà:<<Il sorriso che ci ha trasmesso oggi Ficarra è la dimostrazione che non vi è arma migliore dell'ironia, nell'esprimere in piena libertà ciò che si sente.>>Ha affermato una delle studentesse intervistate. Ed è proprio vero, poiché come affermava Robin Williams "Un comico prima di definirsi tale deve essere onesto, parlare liberamente e abbracciare la realtà: questo è anche l'umorismo."

Gli studenti infine, visto l'efficace coinvolgimento del progetto, confidano che tale attività possa essere ripetuta ancora una volta con la puntualizzazione del tema sulla tossicodipendenza.

Qualche riflessione sugli amori adolescenziali



Opera di Angelo Mastro Simone e Alessandro DiMajo

Spesso gli amori giovanili sono sottovalutati dagli adulti, i ragazzi hanno una vita davanti e si pensa che non siano in grado di provare sentimenti davvero forti; ciò che provano viene ridotto a semplice infatuazione. Noi siamo troppo emotivi, inesperti, ogni sensazione la viviamo per la prima volta: intimoriti dai cambiamenti, ci lasciamo facilmente suggestionare dal pensiero degli adulti, così da credere di essere inadeguati a vivere un sentimento tanto forte quale l'amore. Ma cos'è davvero l'amore? Sembra impossibile attribuire al termine una definizione universale, in quanto ognuno ne dà un'interpretazione differente in base alla propria esperienza. Eppure, ciò che sembra accomunare i vari punti di vista è l'iniziale attrazione fisica, infatti spesso è quest'ultima che induce due persone a voler instaurare un rapporto reciproco; vi sono dei rapporti che si basano esclusivamente sul fattore fisico, ed altri destinati a svilupparsi, creando un coinvolgimento emotivo. Gli amori adolescenziali sono spesso problematici poiché non sempre sono ricambiati o, se lo sono, incontrano delle difficoltà che a quest'età ci sembrano insormontabili. Ciò che ci rende fragili ed emotivamente instabili è acquisire la

consapevolezza che, per mantenere in vita una relazione, amarsi non basta, ed è a questo punto che inizia l'indagine di se stessi, che mette in discussione ogni atteggiamento e ogni idea che fino a quel momento avevano rappresentato una certezza. La nostra bassa autostima ci porta a individuare in noi la causa principale del fallimento della relazione, da qui si crea una forma di nichilismo, che influenza negativamente ogni altro aspetto della nostra vita, portandoci ad assumere atteggiamenti che ledono noi e chi ci sta intorno. Attuiamo dei processi di autodistruzione a causa dei quali, anche se inconsapevolmente, focalizziamo l'attenzione sul problema, senza cercare realmente una soluzione. Tuttavia è fondamentale comprendere che a volte bisogna mettere da parte l'orgoglio e le insicurezze e cercare di abbattere quelle barriere che noi stessi abbiamo creato. Ci sono anche dei casi in cui accade che ciò che proviamo non sia ricambiato, per cui l'amore si trasforma quasi in una forma di ossessione da cui non siamo in grado di liberarci. È più forte di noi, è come se ci sentissimo totalmente in balia dell'idea di una persona che non riusciremo mai a raggiungere, forse perché troppo diversi, o forse perché troppo simili su certi aspetti, e questo genera in noi una condizione di sofferenza che non sempre riusciamo a nascondere. Si innesca in noi una sorta di autoconvincimento che ci porta a sperare nell'arrivo di qualcuno in grado di farci dimenticare tutto ciò che abbiamo provato e sofferto per quella persona, ma tali esperienze lasceranno dei segni indelebili che ci accompagneranno nel corso della nostra vita. È questa l'età in cui scopriamo le nostre debolezze e affrontiamo paure che non pensavamo di avere, ci riconosciamo in sensazioni che avevamo sempre ritenuto distanti da noi e non possiamo evitare di riflettere sulla nostra condizione precaria e fragile. Tuttavia ogni delusione deve essere considerata come un pretesto per migliorarci ed andare avanti. Sono gli anni che ci preparano agli eventi futuri, ogni peso che portiamo è soltanto una delle tante prove che dobbiamo affrontare nel nostro percorso, ogni difficoltà ci renderà più forti, ma anche consapevoli dei nostri limiti. L'amore è soltanto una delle tappe che segnano la nostra vita, e anche se in questa fase sembra solamente essere la causa di una successione di eventi negativi, in realtà è anche ciò che rende indimenticabile la nostra adolescenza.

Alessia Ballacchino

Il Nazismo e le Avanguardie

Una riflessione

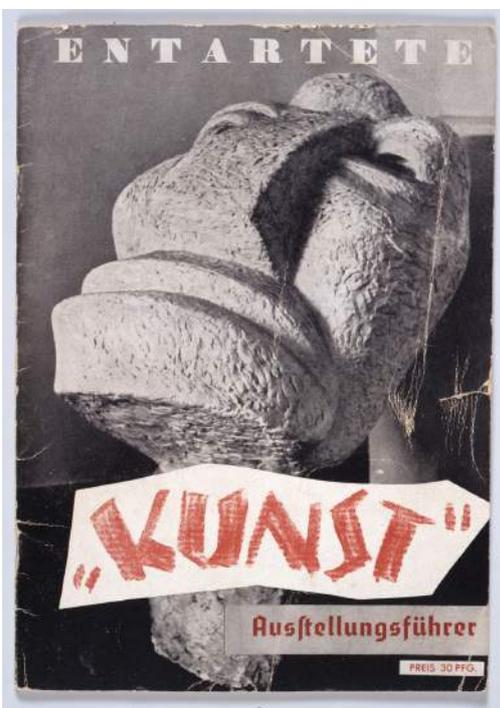
Il 20 febbraio 2015, presso l'aula magna del nostro liceo, si è svolto un interessante incontro sull'arte al tempo del regime nazista, del quale è stato relatore il professore Giuseppe Nifosi.

Gli anni del nazismo costituiscono uno dei periodi più contrastati del ventesimo secolo, anche dal punto di vista artistico. Parlarne è stato considerato per lungo tempo un azzardo e solamente dopo settant'anni gli studiosi cominciano a tenere in considerazione e giudicare con lucidità gli avvenimenti e le opere d'arte dell'epoca. Il dittatore del Reich tedesco, Hitler, aveva la pretesa di essere un competente d'arte, ma le sue aspirazioni furono distrutte dalla bocciatura all'esame di ammissione all'Accademia delle Belle Arti di Vienna. Nonostante lo scarso talento in ambito artistico, appurato dai pochi dipinti reperiti, egli continuò a considerarsi un artista. Il Fuhrer si servì dell'arte per propagandare il regime nazista e ogni sua tacita regola; in particolar modo, era ricorrente la presenza di un'immagine standard raffigurante una sana famiglia tedesca e nazista, una



famiglia che conduce uno stile di vita prettamente contadino, a testimoniare che il nazista è un uomo "puro", non viziato dalla modernità. Hitler fu un cultore dell'arte classica. Tentò di recuperare e riadattare le forme neoclassiche che non furono mai abbandonate nel corso del '900, nonostante fossero nate nuove forme d'arte all'avanguardia. L'arte neoclassica, caratterizzata da elementi armoniosi, equilibrati e finalizzati ad esprimere la concezione di bellezza ideale, era considerata anacronistica dagli artisti moderni, in quanto

non rispecchiava lo stato d'animo di quegli uomini che tentavano di comunicare il senso di squilibrio e l'irrequietezza da cui erano oppressi, attraverso dipinti, fotografie e sculture. In questo periodo si distinsero e furono condannate soprattutto due nuove tendenze artistiche: l'espressionismo e il dadaismo. L'ostilità nei confronti degli artisti moderni fu alimentata da tre fattori determinanti: il primo riguarda in maniera diretta l'estetica delle opere che Hitler, cultore del classicismo e della tradizione, disprezzava, poiché le giudicava disarmoniche e prive di significato. Ciò che non era di suo gradimento andava eliminato. Il secondo è un fattore ideologico; le opere risentivano della cultura non europea, soprattutto di quella africana. Quest'ultima era considerata inferiore e primitiva, in quanto avvezza a rappresentare il dolore e la sofferenza attraverso immagini crude. L'ultimo, ma non per importanza, è il fattore politico. Negli anni '20 gli artisti avevano tentato di opporsi all'avanzata del nazismo denunciando le storture di quell'ideologia, per tale ragione, gran parte di loro fu arrestata e deportata nei campi di concentramento: gli artisti erano nemici del regime. Il 18 luglio 1937 fu inaugurata la grande mostra dell'arte tedesca; il giorno successivo, a Monaco di Baviera,



Hitler fece allestire la mostra dell'arte degenerata, in cui vi erano le opere d'arte moderna che in parte furono distrutte pubblicamente, in parte vendute a musei non tedeschi. La mostra era finalizzata a ridicolizzare le opere d'arte moderna ma, inaspettatamente, fu proprio questa a riscuotere maggiore successo. Forse la gente era curiosa di scoprire il motivo per cui dipinti, sculture e fotografie fossero considerate scadenti e indegne di essere esposte per essere apprezzate. O forse in pochi avevano impassibilmente trovato il coraggio di contemplare dipinti e sculture proporzionate, perfette, ignorando le immagini di guerra e di morte che turbavano le menti e dilaniavano le loro anime.

LA REDAZIONE DELL'ANNO BREVE

Ci sono anni in cui il lavoro dell'insegnante è piuttosto faticoso: le classi non rispondono, si è sempre indietro e non si riesce a fare quel che si vorrebbe. Ma, quando si prova la sensazione che il naufragio è prossimo, compaiono le facce della redazione scolastica, un luogo insolito fatto di persone che non si incontrano di consueto, che si sono trovate insieme non perché si siano scelte, ma perché hanno scelto di scrivere (a volte) di aprire il cuore (sempre). Mi compare Gaia che scrive la "Recherche" di Proust e dice che è solo un breve racconto, Sarah che è sempre lieve e gentile in ciò che fa e in ciò che scrive, Giuseppe il Lungo con una scarpa blu e una rossa, che mi chiama "Amore", Mauro il "sempre riservato" che alla fine sboccia alle relazioni, Claudia che si è risvegliata da un lungo torpore per regalarci sorrisi, amicizia, ironia. Che dire di Giuseppe il Breve? L'uomo più pigro con i neuroni più veloci, che io sogno sempre in piedi, Alessia sempre innamorata perdutamente (come mi ricorda i miei 17 anni, quando pensavo di poter trarre del buono da tutti!), Agnese, così bella, riflessiva e un po' malinconica, Marta che cammina per mettere in luce la sua ricchezza, Valentina la Rossa e Appuntita che ci fa tanto bene quando ci fa notare che sbagliamo.

Non rinuncerei mai a Giorgia la Torinese, con una soluzione pratica per tutto, o a Vittorio che porta con sé una nota musicale (poco paratattica) nelle tasche. E' bella Martina con le sue avventure, sempre a questionare, ma sempre sincera, Laura, con la sua dolcezza sorridente e riservata, Stefania che ha sempre qualcosa di speciale da tirar fuori: un'idea, un racconto, una curiosità.

Si sono aggiunte Viviana ed Afaf, forse stordite dal nostro chiacchiericcio, belle e curiose.

Infine le nostre piccole promesse: Adriana e la sua verve, Simona, sempre pronta a mettersi a servizio, Daria che vorrebbe sparire (impossibile tra noi) con le sue non-poesie così poetiche.

Questo è il nostro mosaico e, proprio adesso che vediamo comparire le pagine, sappiamo che questa non è la fine, ma il fine del cammino: accompagnarvi perché siate sempre più voi stessi, consapevoli della bellezza che è in ciascuno di voi, sicuri di poter raggiungere ogni scopo, ognuno con le proprie meravigliose risorse.

Buon viaggio!

La vostra prof Speciale



PoSià!

*Tenere labbra di color corallo,
celano bene le perle stellate
ma vi prego o' angeli cantate
la dolce melodia del nostro ballo*

*Sotto le ciglia lo sguardo
profondo,
di chi sa quant'è duro il dolore,
come farfalla in cerca del fiore
voglio gli occhi piú belli del
mondo*

*Ma eccomi lí a fine giornata,
ad accennare un triste sorriso...
Cosa darei per quella risata!*

*È difficile passar la nottata,
senza pensar al suo chiaro viso.
Povera quest'anima tormentata.*

Stefano Vittorio Pruneri

L'amore di questo tempo

*Le stagioni s'alternano
Le foglie abbandonano i rami a cui tenevano,
cincendosi al suolo
Le contempli sorridendo.*

*Sospendi il tuo ritardo verso l'avvenire.
Riprendi i tuoi passi verso un cammino incerto
ed a ogni passo il sentimento andrà per svanire
lasciando il senso d'un sorriso ingenuo.*

*Tutto cambia, cambiamo anche noi
e nella mente divaga una voglia nuova.
Non temere,
è solo l'amore di questo tempo.*

Martina Diana

*Il posto al concorso nazionale
A. M. Sanzo*

IMMOBILE

*Albero secco
trafitto
dal gelo del tempo.
Naufraga
in un mare pieno
di pensieri vuoti.
Note mute suonano
su uno spartito bianco.
Lampi di speranza
accendono
un cielo immobile.
Fissando l'infinito
senza vederlo
cerco il silenzio.*

Alessandra Giuliano



Unione Europea

FONDI
STRUTTURALI
EUROPEI

pon
2007-2013



MIUR

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per la Programmazione
D.G. per gli Affari Internazionali - Ufficio IV
Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei
e nazionali per lo sviluppo e la coesione sociale



COMPETENZE PER LO SVILUPPO (FSE)

Programma Operativo Nazionale CCI – 2007IT051PO007

Con l'Europa investiamo nel vostro futuro



B-4-FSE-2014-67

Interventi di formazione sulle metodologie per la didattica individualizzata e sulle strategie per il recupero del disagio DidaBES (corso di 30 ore rivolto a docenti)

B-7-FSE-2014-18

Interventi individualizzati e per l'auto-aggiornamento del personale scolastico (apprendimento linguistico, viaggi di studio, master, software didattici, comunità di pratiche, borse di ricerca, stage in azienda, ecc.);
Corso linguistico per docenti – CLIL (corso di 30 ore di francese rivolto a docenti)

C-1-FSE-2014-1272 - Interventi per lo sviluppo delle competenze chiave

Lingua madre e comunicazione (corso di 30 ore di scrittura giornalistica rivolto a studenti del biennio)

A ciascuno il suo METODO (corso di 30 ore di latino rivolto a studenti del biennio)

Dal pensiero alla parola, dalla parola all'azione (corso di 50 ore rivolto a studenti del biennio)

REALmatematicaMENTE (corso di 30 ore di matematica rivolto a studenti del primo anno)

Matematica al PC (corso di 30 ore di matematica rivolto a studenti del primo anno)

Matematica per le prove INVALSI (corso di 30 ore di matematica rivolto a studenti del secondo anno)

Matematica e vita quotidiana (corso di 30 ore di matematica rivolto a studenti del secondo anno)

Pillole di pedagogia –Breve intrusione

Il giornale della redazione studentesca è un'occasione di incontro, di dibattito, di approfondimento, di scrittura che potremmo definire condivisa e collaborativa. Non a caso grandi Pedagogisti del Novecento e tra questi in particolare Freinet, che ha elaborato una specifica tecnica di tipografia scolastica, hanno pensato, già agli inizi di quel secolo, ad un modello "attivo" di educazione e di istruzione che oggi è una consolidata realtà, arricchitasi di tutte le possibilità di elaborazione culturale offerte da un mondo "evoluto" e in continua "evoluzione". Il nostro giornale scolastico è oggi anche on line sul sito della scuola nel segno della tradizione e dell'innovazione, peculiarità del nostro Liceo "R.Settimo". Non solo parole....

Il Dirigente Scolastico

Irene Cinzia Maria Collerone



Dirigente Scolastico:

IRENE CINZIA MARIA
COLLERONE

Docenti facilitatori:

AURELIA SPEZIALE
GISELLA TALLUTO

Giornalisti della redazione:

CLAUDIA ALLORI
ALESSIA BALLACCHINO
STEFANIA BRIVIDO
LAURA CASELLI
AGNESE CURIONE

DARIA DELL'AIRA
MARTINA DIANA
GAIA DIMARCO
SIMONA FERRARA
MAURO GUARINO
SARAH LIPANI
MARTA MADDALENA

AFAF NAJIRI
VALENTINA PINTO
VIVIANA PIZZUTO
VITTORIO PRUNERI
GIUSEPPE RABITA
GIUSEPPE TERMINI
GIORGIA VETRIOLO